Zona rossa, ferma l'economia in Valle

La frenata. Il 10% dei dipendenti nel privato non lavora. Commercio, tempo libero e turismo i settori più colpiti
I sindacati: «Preoccupati per ciò che potrà accadere a primavera. Bisognerebbe puntare di più sulla formazione»

SONDRIO
STEFANO BARBUSCA

La Lombardia "zona rossa" si è fermata e con essa ben 473.322 lavoratori, ovvero il 10% del totale dell'economia privata. Dati che secondo il sindacato locale rispecchiano la situazione valtellinese. L'impatto dell'ultimo Dpcm si fa sentire in particolare sul 95,7% degli addetti del settore sport e intrattenimento (43.179 lavoratori), sul 71,3% dei lavoratori di "alloggio e ristorazione" (241.073 lavoratori), sul 34,3% degli addetti ai servizi alla persona (37.430 lavoratori, parrucchieri esclusi) e sul 17,8% del commercio (141.930 lavoratori). È quanto emerge da un'analisi condotta dalla Cisl Lombardia sulla base dei dati Unioncamere, Inps e Inail aggiornati al 2019, che riguardano l'economia privata (4.740.432 addetti, ovvero lavoratori dipendenti e indipendenti).

L'impatto del Dpcm

«L'analisi evidenzia il significativo impatto all'intervento del Dpcm del 3 novembre sugli addetti in Lombardia di diversi settori, in particolare della ristorazione, commercio, sport e intrattenimento, già fortemente colpiti dalla crisi - sottolinea il sindacalista valchiavennasco Mirko Dolzadelli dalla segreteria regionale della Cisl -. Conferma l'importanza del risultato ottenuto dal sindacato di prorogare ulteriormente l'utilizzo di cassa integrazione Covid e il blocco dei licenziamenti fino al 31 marzo 2021 e a livello lombardo del rilancio delle politiche attive». I dati non tengono ovviamente conto degli effetti sull'indotto e sulle filiere, ma si riferiscono alle sole attività indicate dai provvedimenti del Dpcm come attività sospese. L'analisi ha stimato anche gli impatti su una Lombardia ipoteticamente "zona arancione": in questo caso le disposizioni del Dpcm interesserebbero 296.326 addetti, ovvero il 6,3% del totale nell'economia privata. Nell'ipotesi "zona gialla" sarebbero invece 55.165 addetti interessati, ovvero l'1,2% del totale. In questo terzo caso l'impatto sarebbe soprattutto sui lavoratori dello sport e dello spettacolo, con una percentuale pari all'89,1% degli addetti operanti nel settore.

> In difficoltà anche il tessile per la chiusura dei negozi di abbigliamento

> I numeri e le percentuali della Lombardia riflettono quelli della provincia

Gli scenari nel breve termine

Un miglioramento della situazione sanitaria, con la Lombardia nei parametri della zona arancione, permetterebbe a 176.996 addetti di proseguire la propria attività lavorativa. Ulteriori 241.161 lavoratori riprenderebbero la loro attività in caso di passaggio da zona arancione a zona gialla. A livello locale non sono stati ancora diffusi dei numeri precisi, ma la tendenza appare simile a quella regionale, forse addirittura peggiore, ad esempio per il rilievo del turismo e per le limitazioni alla scuola. «Purtroppo ci sono evidenti preoccupazioni, a cominciare da quelle legate al turismo invernale, con i dubbi legati all'attività degli impianti di risalita», osserva il segretario provinciale della Cgil Guglielmo Zamboni. I timori riguardano anche l'industria.

«Come accaduto all'inizio dell'anno, emergono varie difficoltà anche nei settori produttivi, ad esempio nel settore del tessile, e bisognerà capire quali saranno le conseguenze sui consumi per l'agroalimentare - aggiunge Zamboni -. Senza dimenticare l'artigianato. Il blocco dei licenziamenti aiuterà ad arrivare a marzo, ma siamo molto preoccupati di quello che accadrà dopo. In questa fase è fondamentale dedicare attenzione anche alla formazione».

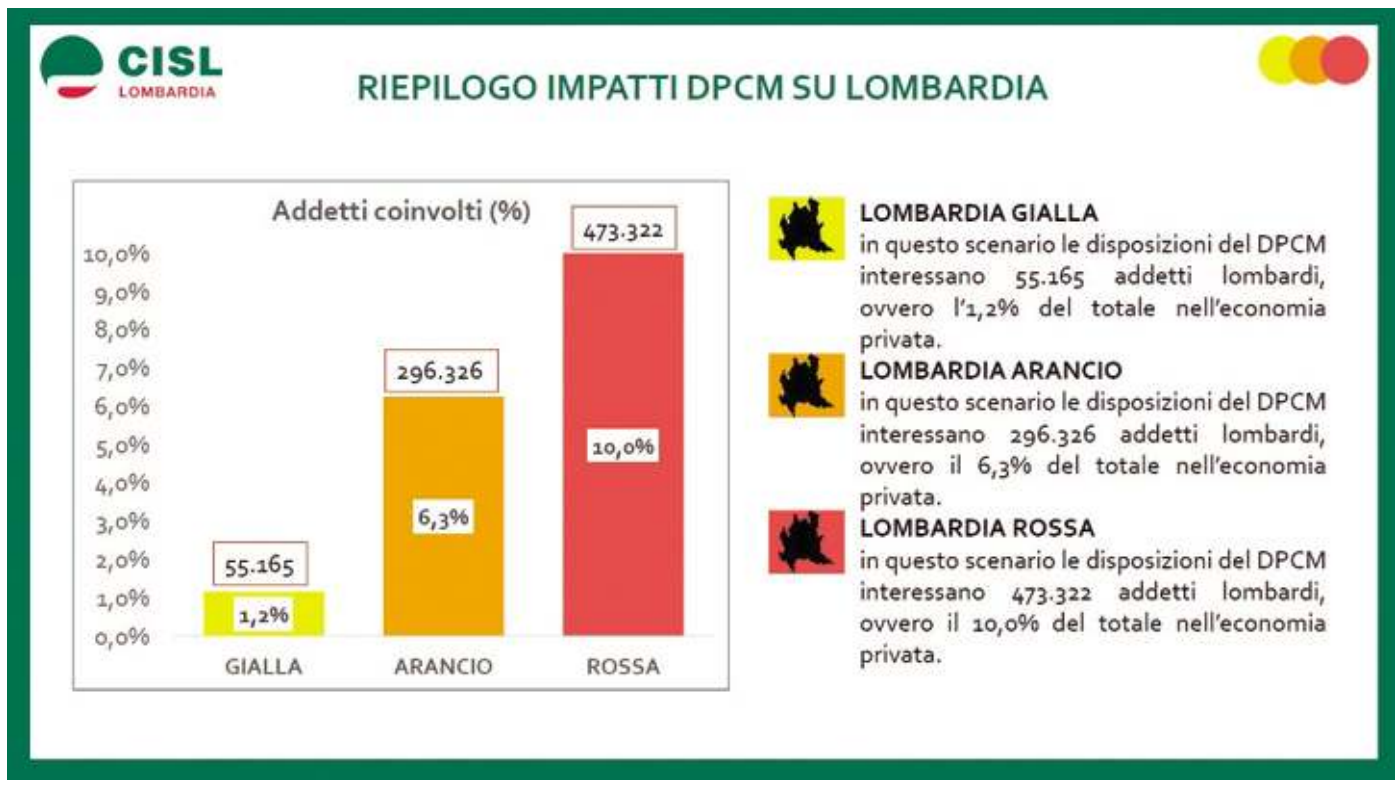
La riforma nazionale

Passando, invece, alla riforma degli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, la Cisl apprezza l'apertura del Governo e si dice convinta della necessità di una strumentazione di tutela del lavoro «potenziata». Lo dice la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan dopo l'incontro con la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo. «Siamo convinti - afferma in una nota - che sia necessaria una strumentazione di tutela del lavoro potenziata in modo da poter disporre, una volta superata la crisi covid, di un sistema più tutelante, efficiente e proattivo». Secondo Furlan bisogna «migliorare una rete di ammortizzatori sociali che deve coprire tutti, anche i lavoratori delle piccole e micro imprese, che sia qualificata da procedure semplificate e ben collegata ad un solido sistema di politiche attive del lavoro». Vanno costruiti infine «percorsi di orientamento e formazione che seguano, proteggano e supportino la persona in ogni transizione, assicurando a tutti, in ogni momento, sostegno al reddito e diritto-dovere universale alla formazione».

CISL LOMBARDIA

RIEPILOGO IMPATTI DPCM SU LOMBARDIA
DETTAGLIO PER SETTORE ATECO

		GIALLA		ARANCIO		ROSSA	
Settore (ATECO)	Totale addetti settore	Addetti coinvolti settore	Addetti coinvolti settore (%)	Addetti coinvolti settore	Addetti coinvolti settore (%)	Addetti coinvolti settore	Addetti coinvolti settore (%)
Commercio	796.656	0	0,0%	0	0,0%	141.930	17,8%
Noleggi, Agenzie di viaggio, Supporto alle imprese	572.336	7.727	1,4%	7.727	1,4%	7.727	1,4%
Alloggio e ristorazione	337.952	0	0,0%	241.073	71,3%	241.073	71,3%
Trasporto e logistica	288.561	595	0,2%	595	0,2%	595	0,2%
Informazione e comunicazione	240.050	1.388	0,6%	1.388	0,6%	1.388	0,6%
Altri Servizi	109.032	5.276	4,8%	5.364	4,9%	37.430	34,3%
Sport e Intrattenimento	45.100	40.179	89,1%	40.179	89,1%	43.179	95,7%



Impianti e sport «Lo stop forzoso moltiplica la crisi»

I dati relativi al numero di lavoratori che hanno sospeso la propria attività nelle aziende della provincia di Sondrio dopo il nuovo Dpcm non è ancora disponibile. Ma secondo la Cisl valtellinese si può ipotizzare una percentuale simile a quella regionale. Tradotto in numeri, si tratterebbe di circa cinquemila persone, visto che i dipendenti attivi nel settore privato sono circa 45mila. A loro, naturalmente, si aggiungono i titolari delle imprese. «Ci sono vari comparti interessati da questa situazione, pensiamo a settori come lo sport e i trasporti, oltre al commercio e al turismo – sottolinea il segretario provinciale Davide Fumagalli -. Il quadro, insomma, è molto preoccupante anche per l'economia provinciale, perché stiamo parlando senza dubbio di cifre molto importanti. Forse addirittura più di quanto avviene a livello lombardo, vista la rilevanza di questi ambiti, soprattutto nel corso della stagione invernale, per l'economia locale».

Il segretario provinciale della Cisl, Davide Fumagalli

Nelle attività di alloggio e ristorazione, ad esempio, lavorano circa seimila persone e nel commercio ce ne sono più di ottomila. Al problema di coloro che hanno visto sospendere la propria attività lavorativa si affiancano le criticità legate alle assunzioni che storicamente avvengono, in provincia di Sondrio, nell'ultimo trimestre dell'anno. «Sono circa ottomila e per molti di questi lavoratori non abbiamo certezze - aggiunge Fumagalli -. Penso ad esempio al comparto degli impianti a fune e a tutti quei servizi connessi agli sport invernali, oltre alla ristorazione e agli alberghi». Varie analisi degli impiantisti sostengono che a ogni euro fatturato dalle società che gestiscono i comprensori sciistici ne corrispondono altri sette sul territorio. Se l'euro che sta alla base di tutto, a causa dell'emergenza coronavirus, verrà a mancare, le conseguenze negative si moltiplicheranno.

S. Bar.

VkVSlyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0xMS0xMVQwNToxMTowOSMjt1ZFUg==